

**“Beni Culturali: quali strumenti per la risoluzione delle controversie internazionali”**  
**Convegno presso la Camera di Commercio di Firenze, 25 ottobre 2019**  
**Intervento di Enrico Frascione, Presidente dell’Associazione Antiquari d’Italia**

Buongiorno e grazie di aver invitato l’Associazione Antiquari d’Italia a questo importante Convegno.

La nostra Associazione, della quale sono Presidente, nasce a Firenze nel lontano 1959, precisamente il 10 ottobre in palazzo Strozzi, durante la prima Mostra Mercato Internazionale dell’Antiquariato. I fratelli Beppe e Mario Bellini sono stati gli inventori di questo nuovo e rivoluzionario modo di commerciare l’arte; due menti vulcaniche e lungimiranti, che hanno fondato la prima manifestazione collettiva di arte al mondo.

Oggi, l’A.A.I. conta circa 150 iscritti, selezionati e di provata competenza, aderisce alla Confcommercio ed alla Confederazione Internazionale dei Mercanti d’Arte, partecipa ad eventi culturali, promuove lezioni e conferenze per promuovere la conoscenza delle antichità ed il loro commercio. Attività questa che ha permesso la scoperta, spesso, di veri e propri capolavori dei quali si era persa traccia e la formazione di collezioni private e pubbliche, partecipando così, a pieno diritto, all’accrescimento del Patrimonio artistico e culturale del nostro Paese. Dal mondo antiquario provengono il Museo Bardini, il Museo Poldi Pezzoli, Palazzo Davanzati, la Fondazione Horne, la Fondazione Romano, il Museo Civico Amedeo Lia a La Spezia e tanti altri.

Negli anni novanta molti antiquari nostri associati sono stati protagonisti nelle sale d’asta di Londra, Parigi e New York ed hanno acquistato dipinti, sculture ed oggetti che sono stati riportati in Italia. Nel Museo di Palazzo Venezia a Roma, nell’anno 2000, l’Associazione Antiquari d’Italia ha promosso, con la collaborazione della Soprintendenza per i Beni Culturali, una splendida Mostra, intitolata “Ritorni”, proprio per sottolineare questa nostra speciale esperienza di ricerca e di recupero.

L’Italia possiede un numero incalcolabile di opere d’arte di ogni genere, epoca e valore ed è caratterizzato nel contempo da un mercato asfittico e sottoposto a limitazioni di varia natura che impediscono di stare al passo con le realtà internazionali più avanzate.

Per poter esportare un dipinto antico esiste una procedura burocratica farraginoso: bisogna rivolgersi ad uno spedizioniere specializzato che, a nome dell’antiquario, chiede un appuntamento presso l’Ufficio Esportazione locale, di solito viene concesso nel giro di 30/50 giorni; poi il trasportatore deve fisicamente portare l’opera presso l’Ufficio Esportazione, il quale, una volta presa visione, manda le foto dell’opera anche al Ministero per i Beni e le Attività Culturali; dopo un attento studio delle foto per altri quaranta giorni (e possono diventare anche cinquanta o sessanta), il Ministero comunica all’Ufficio Esportazione il responso. Questo può essere positivo, e l’opera d’arte diventa esportabile; negativo, e l’opera viene notificata; oppure, raramente, si può avere una proposta d’acquisto da parte dello Stato al prezzo dichiarato.

I tempi, come si può notare, sono biblici. Un cliente straniero che volesse acquistare un’opera presso la mia galleria, dovrebbe aspettare almeno tre o quattro mesi prima di poterla portare a casa.

In netto contrasto con un collega europeo.

Ecco perché il mercato centrale delle antichità si svolge costantemente all’estero con un giro di affari milionario.

Bisogna poi ricordare che quando un’opera viene notificata perde il suo valore almeno del cinquanta/settanta per cento, diventa praticamente ostaggio della burocrazia. Per poterla spostare anche di qualche metro si deve richiedere un permesso che, se concesso, dopo almeno trenta giorni, con una lunga serie di obblighi da rispettare: assicurazione, cassa per imballaggio, trasporto a cura di personale specializzato e con automezzi ben molleggiati e, ciliegina sulla torta, tutta la manovra dovrebbe svolgersi al cospetto di un funzionario della Soprintendenza che dovrebbe assistere a tutte le fasi dell’imballaggio e del disimballo, oltre a viaggiare con l’opera sul camion attrezzato. Questo prevede la legge per poter trasportare un’opera notificata: lentezza e assoluta mancanza di fiducia nel proprietario del bene, il quale, ricordiamolo, lo ha scoperto, comprato con il proprio denaro, restaurato, fatto conoscere a qualificati critici d’arte, magari pubblicato e esposto in qualche mostra. Nessuno più del legittimo proprietario conosce bene

il valore e l'importanza di preservare e custodire un oggetto che gli appartiene per legge, oltre che per affetto e competenza.

Secondo me dovrebbe bastare una comunicazione via mail all'Ufficio competente e, senza attendere, poter trasportare l'opera in questione secondo parametri che un proprietario ben conosce ed applica a tutto vantaggio della buona riuscita del movimento, salvaguardando anche la sua proprietà.

Vorrei proporre al nostro nuovo interlocutore, il Ministro Franceschini, questa mia idea, perché è vero che un'opera d'arte notificata non può essere venduta all'estero, ma sul territorio nazionale dovrebbe poter circolare agevolmente, con sicurezza ed assicurazione adeguata. Si alleggerirebbe anche il lavoro degli uffici pertinenti da burocrazie antiche e inadeguate.

Vorrei in oltre proporre un Art Bonus per tutti coloro che acquistano un'opera notificata: una specie di sgravio fiscale per alimentarne il commercio e la fruibilità: In questo modo si potrebbero rivedere molte opere d'arte notificate rimaste chiuse per anni nelle case dei collezionisti privati o nelle gallerie antiquarie.

L'articolo 17 del Decreto Legislativo n. 42 del 2004 recita così: "il Ministero, con il concorso delle Regioni e degli altri Enti Pubblici, assicura la catalogazione dei beni culturali e coordina le relative attività". Sarebbe stata un'eccellente manovra, ma tutto ciò non è mai accaduto, con difficoltà oggettive per il commercio e per gli uffici ministeriali.

Potrebbe accadere, ed è realmente accaduto, che un dipinto notificato in tempi remoti sia stato comprato da un antiquario, il quale non sa del vincolo, ormai dimenticato. Il commerciante, in buona fede, richiede il permesso per l'esportazione, che gli viene concesso dall'Ufficio Esportazione, che ignora la notifica. L'opera viene esportata e una volta all'estero, questa viene riconosciuta da un critico d'arte, come notificata in tempi remoti. Si innesca così la procedura di rientro in Italia dell'oggetto, facendo scattare un'accusa di reato penale per l'antiquario in buona fede, causata da un macroscopico errore dell'Ufficio Esportazione, creandogli un enorme danno sia economico che d'immagine.

Con un semplicissimo ed esauriente catalogo online di tutte le opere notificate in Italia si sarebbe potuto evitare il reato penale per il mercante e la brutta figura per il funzionario, che non ha riconosciuto l'opera come notificata.

Il mercato antiquario origina un indotto stratificato e ramificato, che coinvolge decine di migliaia di professionisti, mercanti nel senso più antico e nobile del termine: restauratori di ogni disciplina artistica, artigiani, tappezzieri, vetrai, refici, case editrici di volumi d'arte, case d'asta, compagnie assicurative, autotrasportatori, fotografi e tantissimi altri, senza dimenticare un terziario importante per l'organizzazione di mostre, fiere, eventi e convegni.

Bisogna considerare il riflesso delle iniziative legate al mercato dell'arte sulla struttura e la conservazione delle città e dei borghi italiani, un fenomeno trascurato ma fondamentale per il Paese. La presenza di botteghe d'arte, di negozi di antiquariato e artigianato artistico, di restauratori è determinante per mantenere viva la fisionomia dei centri storici, contro nuove attività avulse dal contesto delle tradizioni cittadine e dei residenti.

Noi antiquari siamo i fruitori del patrimonio artistico fluttuante: quello cioè che dal commercio passa al collezionista privato e che spesso finisce venduto o donato ai Musei Statali.

Abbiamo superato molte tempeste: ricordo l'IVA al 35%, l'inflazione al 20%, le diverse crisi ricorrenti, a Firenze ci siamo anche permessi il lusso di un'alluvione che nel 1966 ha devastato musei, chiese e le nostre gallerie. Vedremo di sopravvivere anche alle leggi ed ai decreti attuativi che verranno.

Con il Nucleo Carabinieri esiste un antico e solido rapporto, anche se una certa presunzione di colpevolezza accompagna sempre i loro atteggiamenti nei nostri confronti. Un importante passo avanti è stato il libero accesso alla banca dati del Nucleo per la Tutela del Patrimonio Culturale. Con la loro efficace collaborazione possiamo sapere in tempo reale la legittima provenienza di un'opera d'arte, ancor prima di acquistarlo.

Esiste anche un altro sito attraverso il quale gli antiquari possono accertarsi della provenienza delle opere d'arte: L'Art Loss Register che, a pagamento, fornisce ricerche e informazioni.

Con gli Uffici Esportazione ci confrontiamo quotidianamente con dialoghi e scaramucce, che accompagnano le nostre richieste e di loro tempi di lavoro.

Esportare significa far entrare denaro pulito e rigenerante per tutti, visto che dal 2008 una cappa di crisi ci sta impoverendo culturalmente e finanziariamente. In futuro diminuiranno i nostri numeri quantitativi e aumenteranno, ne sono convinto, i nostri numeri qualitativi.

Tra le altre cose, noi antiquari abbiamo il privilegio di vendere qualcosa che non produciamo, che ci viene dal passato, quindi, non creiamo nessun tipo di inquinamento sul pianeta; argomento molto sentito in questi giorni.

Il tempo è una livella, come diceva il Principe De Curtis in arte Totò, l'antichità resiste si evolve dove la conoscenza e la cultura sono più radicate.

Grazie per il cortese ascolto.

Enrico Frascione

Presidente Associazione Antiquari d'Italia